

IL RAPPORTO DEL CENTRO EINAUDI

## Per crescere mettere risorse nelle mani dei ragazzi

di **Riccardo Sorrentino**

**U**na situazione difficile, molto difficile. Se si lasciano parlare i dati, per l'Italia la lunga crisi dal 2008 a oggi - come ha sottolineato l'economista Lars Christensen della Den Danske Bank sul suo blog - è di gran lunga peggiore in termini di perdita di Pil e di reddito della Grande depressione, conclusa nel '36, dopo l'inutile e dolorosa "battaglia per la lira", con una massiccia svalutazione.

Se ne renda conto o no - e a volte sembra proprio di no - il Paese ha allora «Un disperato bisogno di crescere»: così si intitola il XIX rapporto sull'economia globale e l'Italia, curato da Mario Deaglio per il Centro Luigi Einaudi, uno studio che segna la fine delle speranze alimentate dal precedente rapporto intitolato «Fili d'erba, fili di ripresa». Non perché quei timidi germogli intravisti l'anno scorso siano appassiti, quanto perché non si sono rivelati sufficienti.

Molte cose sono accadute, ha spiegato ieri Mario Deaglio in una presentazione alla stampa. Il mondo è cambiato, e la crisi ucraina è stata forse il catalizzatore: ha mutato i rapporti internazionali, e mentre fino ad allora erano state rispettate con un po' di freddezza le regole del gioco, oggi il gelo è evidente, la cooperazione economica e finanziaria non esiste quasi più, gli stessi mercati finanziari hanno cambiato natura. Il globo è ora «cattivo», per dirlo all'inglese «unfriendly».

Quattro terremoti hanno travolto l'economia: le nuove tecnologie, che mutano il sistema di produzione; le nuove abitudini di consumo, che negli Emergenti - sempre più... emergenti - premiano trasporti, informatica e telecomunicazioni e lasciano indietro sanità e istruzione; i passi indietro della classe media con la possibile sostituzione del precariato al vecchio proletariato; e un forte cambiamento geografico, per esempio attraverso l'apertura di nuove rotte settentrionali tra l'Europa e il Giappone.

L'Italia è stata coinvolta da questi terremoti mentre languiva in una situazione di debolezza di lungo periodo. Il paese ha visto modificarsi la struttura

dei consumi: si affittano le case invece di acquistarle - ha spiegato Deaglio - si tornano a comprare oggetti di seconda mano, rinascono i rigattieri. Nell'ultima fase della lunga crisi, iniziata nel 2011, contrariamente al solito i consumi si sono contratti più del Pil, e sono poi aumentati solo lentamente. Questa flessione ha ampliato l'effetto della consueta flessione degli investimenti che ha anche caratteristiche strutturali. Il gruppo di lavoro di Deaglio ha calcolato in 100 miliardi gli investimenti mancati dal '92 in poi, e solo 50 miliardi sono stati "ritrovati" all'estero. In una situazione come questa il buon andamento delle esportazioni nette non ha potuto fare molto, anche se rappresenta un punto di forza su cui insistere. Avendo cura - ha aggiunto Deaglio - di evitare la trappola giapponese: oggi usare la sola leva del cambio non dà più i risultati di un tempo, e si rivela una misura illusoria.

Non sarà allora una riforma del mercato del lavoro, da sola, a risollevarlo un'economia così «malata», in cui tutti i settori, servizi compresi, hanno ridotto posti di lavoro e lasciano emigrare, in cerca di fortuna, un 20% circa dei giovani, in genere i più preparati. Occorre fare di più: «mettere le risorse nelle mani dei giovani, e non delle famiglie» ha spiegato Deaglio con l'intento di provocare, ma anche con la consapevolezza che bisogna redistribuire risorse anche tra le generazioni. Con le risorse spese per il bonus da 80 euro, ha aggiunto, si potevano offrire a 200 mila giovani lavori nell'ambito del Servizio civile nazionale a circa 900 euro al mese. Bisogna poi «rendere appetibile l'investimento interno netto», da troppo tempo disincentivato. Occorre infine «rilanciare l'edilizia, che ha un potere di stimolo molto forte».

Molte cose, insomma, si possono fare. «L'Italia è fortemente capitalizzata - ha aggiunto Gianfelice Rocca, presidente di Assolombarda nella presentazione serale dello studio - Abbiamo ricchezze familiari che sono tra le più alte a livello europeo, un comportamento nell'export che non è male e che genera un surplus di trade manifatturiero che è il quarto al mondo, e abbiamo, inoltre, un capitale umano eccellente che viene dalle grandi università».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

